Fachinelli e/o Fortini? (3)

Descrizione



Per un libro da scrivere

di **Ennio Abate**

Terza parte

1.
Nel clima agitato del â??68 era facile tagliare con lâ??accetta, non avendo il bisturi. A me, nei due scritti di Fachinelli e Fortini, fu difficile distinguere distanze, contrapposizioni o concordanze tra le loro posizioni. O capire a quali dimensioni sociali e politiche diverse â?? cosmopolite o internazionaliste? â?? si richiamavano.
Nei decenni successivi, smorzatosi prima il movimento e dispersasi poi, con la tragedia dellâ??uccisione di Aldo Moro nel 1978, anche la nuova sinistra, sono spesso tornato a riflettere su quelle loro parole.
A rileggerli, i due saggi mi sono parsi frontalmente opposti giÃ nei titoli: quello che per Fachinelli era centrale (il desiderio), per Fortini era soltanto un Â«benefico fall-outÂ» [ricaduta], un evangelico Â«sovrappiÃ¹Â».[i]
Forse vale ancora la pena di riassumere i punti di contrasto.
Per Fachinelli era riemersa anche in Italia una giovanile e inappagabile tensione, che avrebbe dovuto allenarsi al continuo rifiuto di ogni rappresentanza partitica â?? (i giovani avrebbero dovuto prendere le decisioni sempre in comune e accettare solo leader provvisori) â?? e opporre al nemico Â«un perenne NON BASTAÂ», erodendone il potere repressivo delle Istituzioni con una Â«ostinata â??obiezione dâ??incoscienzaâ?• del desiderio, che si estende dal â??sognoâ?•, allâ??â?•astrattezzaâ?•, fino allâ??agire â??folleâ?• e â??fuori delle regoleÂ».[ii]
Per Fortini un tale atteggiamento era romanticismo (negativo), niccianesimo, da respingere e non mescolare con Marx o Lenin, per non precipitare nella Â«volenterosa Negazione della NegazioneÂ» (Hegel) o subordinarsi ai Â«tenebrosi Geni della Distruzione e dellâ??OdioÂ».
Fachinelli parlava di un recupero dellâ??infanzia[iii] contro il rischio di addomesticamento del movimento e vedeva i giovani Â«sgusciare verso qualcosa di nuovo, qualcosa che Ã¨ per forza ancora informeÂ».
Fortini, invece, chiedeva al movimento degli studenti di riallacciarsi al passato della storia socialista

rivoluzionaria, che gli pareva potesse, a certe condizioni,[iv] rivivere. E, perÃ², doveva riconoscere che nellâ??immediato erano Â«piÃ¹ vicini agli utopisti che a LeninÂ»;[v] e, di conseguenza, piÃ¹ alla sensibilitÃ di Fachinelli che ai suoi ragionamenti da marxista.[vi]
Insomma, Fachinelli voleva avanzare senza caricarsi mai piÃ¹ sulle spalle il vecchio Anchise (di sinistra, marxista) e muoversi in compagnia di Nietzsche e Freud. Fortini si aspettava che fossero gli studenti â?? gli *intellettuali di massa* â?? a caricarsi sulle spalle lâ??Anchise cristiano-comunista, che egli ed altri sâ??era portati appresso durante la loro esperienza di militanti comunisti e socialisti del secondo dopoguerra.
La contrapposizione fra Fachinelli e Fortini non era occasionale. O limitata allâ??interpretazione del movimento giovanile/studentesco del â??68. Anche le loro letture della cultura del passato, in parte comune ad entrambi, perchÃ© si riferivano entrambi a Brecht, Benjamin o Adorno, erano diverse e in parte contrapposte. E, infatti, nel settembre 1976, la prima iniziativa della neonata casa editrice *Lâ??erba voglio* diretta da Fachinelli fu la pubblicazione, con il titolo provocatorio di *Minima imMoralia*, degli aforismi mancanti nellâ??edizione italiana curata da Renato Solmi per Einaudi nel 1954 ei *Minima Moralia (Cfr. https://www.poliscritture.it/2021/08/20/minima-immoralia/).*

Ho pensato spesso di poter far risalire lo scontro tra i due a quello tra la *corrente calda* e la *corrente fredda* della storia del movimento operaio intravisto ai suoi tempi da Ernst Bloch.[vii]
Erano proprio due visioni contrapposte. Entrambe â??militantiâ?•. E una medesima speranza veniva forse declinata in quei modi diversi e contrapposti. Con delle inevitabili forzature in senso piÃ¹ indeterminato e libertario da parte di Fachinelli e in senso molto (o troppo?) determinato e leninista da parte di Fortini. Ma poi, intervenuta la sconfitta per entrambe le loro posizioni mi hanno sempre particolarmente colpito sia lâ??episodio del Â«diverbioÂ» tra Fachinelli e Fortini, che nel 1986 il secondo rievoca in una nota di Â«Psicoanalisi e lotte socialiÂ»,[viii] e sia il suo successivo rammarico per le sue Â«inadempienze verso persone a cui sâ??Ã¨ voluto bene e con le quali non si Ã¨ stati abbastanza umani, abbastanza affettuosi, abbastanza pieni di amoreÂ» (Un dialogo ininterrotto. Interviste 1952-1994, Bollati Boringhieri, 2003, pag. 700) o lâ??elogio di Fachinelli al momento della morte.[ix]

2.
Quando partecipai al movimento studentesco del â??68, la mia infarinatura liceale di niccianesimo o romanticismo giovanile sâ??era esaurita a contatto con la realtÃ sociale di Milano e della periferia e la mia partecipazione allâ??occupazione della Statale non la ridestÃ² nÃ© me la rese di nuovo attraente.
Avevo allora pochi rapporti con quel tipo di giovani o studenti che dirigevano assemblee e manifestazioni e viaggiavano o avevano amici e relazioni in altri paesi. E se il movimento era composito e fatto di vari pezzi, io non ero in quel pezzo piÃ¹ libertario che entusiasmÃ²vforse Fachinelli. Alla vigilia dellâ??occupazione della Statale avevo intessuto legami soprattutto con quelli che facevano parte del pezzo che parlava di lotta di classe, di classe operaia e lavorava nelle fabbriche o guardava alle fabbriche. Forse Fachinelli quel mondo giovanile medio-alto borghese lo conosceva da vicino e ne coglieva meglio di Fortini la dimensione mondiale americanizzante.
Era la mia stessa condizione di studente lavoratore proletarizzato che faceva da schermo respingente verso quel desiderio dissidente teorizzato con tanto entusiasmo da Fachinelli. Fu per questo che il suo discorso mi arrivÃ² attutito. Poi, con la scelta di militanza in Avanguardia Operaia, gli scritti sia di Fachinelli che di Fortini come di altri autori dei Quaderni Piacentini o di altre rivist del tempo andarono

in secondo piano. Rimasero per me letture personali, altra cosa dal discorso che mâ??impegnava coi compagni di Avanguardia Operaia, da tenere per me, sapendo quanto fossero sospettosi verso letteratura, psicanalisi e ogni interesse culturale non strettamente politico.
Nei quasi 10 anni successivi al 1968, gli scritti di Fachinelli li lessi con piÃ¹ distacco rispetto a quelli di Fortini, che leggevo su â??il manifestoâ?• e mi parevano confermassero o non si allontanassero troppo dalla mia esperienza di allora â?? di militante di Avanguardia Operaia, lavoratore studente, immigrato, vita in periferia e pochi soldi.

Entrambi mi tornarono a parlare, dai loro libri, anni dopo ma in periodi diversi. Fortini dopo la fine della mia esperienza politica in Avanguardia Operaia, verso la fine degli anni â??70 e in particolare dal 1977, dopo la lettura di *Questioni di frontiera*. Fachinelli, che non ho mai conosciuto di persona â?? lâ??intravvidi solo una volta, attorno al 1988,alla Casa della Cultura di Milano tra il pubblico durante una conferenza di Sergio Bologna sui Verdi tedeschi â?? e di cui avevo poi sentito parlare spesso da Giancarlo Majorino, tornÃ² nella mia riflessione molto piÃ¹ tardi, alla fine degli anni â??80, quando la mia crisi, da politica, tornÃ² ad essere esistenziale e familiare. Fu allora che lessi *Il bambino dalle uova dâ??oro* e *La mente estatica*. A Milano nel 1998 seguii il convegno sulla sua figura e la sua opera(**qui**) e mi parve che lâ??aspetto politico-sociale,che piÃ¹ poteva averlo avvicinato e messo anche in urto con Fortini, venisse cancellato:Â«il Fachinelli dissidente, un Sansone della contestazione, Ã¨ morto con tutti i â??filisteiâ?• e i â??padriâ?• dellâ??Ideologia (marxista o psicanalitica) operanti in quegli anni; e resta un Fachinelli â??New Ageâ?• o â??fach/iroâ?•, orientaleggiante, estaticamente contemplativo magari del futurismo Internet o delle Origini maternaliÂ».

3.
Ma Fachinelli â?? mi chiesi piÃ¹ tardi â?? era poi un ingenuo esaltatore di quella marea desiderante? Dal suo saggio del 1968 avrÃ² avuto quellâ??impressione. Ma quando, sempre alla fine degli anni â??80 arrivai a leggere *Cosa chiede Edipo alla Sfinge* sul numero 40 (aprile 1970) dei *Quaderni piacentini* mi accorsi dellâ??errore di avergli attribuito un certo roussovismo.
Nelle mie successive riflessioni ho accantonato ogni velleitÃ di trovare una risposta alla questione del rapporto fra marxismo e psicanalisi o sulla scientificitÃ o meno della psicanalisi. E ho abbandonato anche il dilemma se si dovesse scegliere tra i due orientamenti o tra le posizioni di Fachinelli e quelle di Fortini.
Oggi poi che rileggo i loro scritti, sapendo che le ipotesi affacciatesi nelle loro menti in quellâ??anno di speranze sono orami sconfitte e svanite, quali domande potrei ancora farmi su entrambi?
Non mi pare che valga piÃ¹ la pena scervellarsi per stabilire chi tra i due avesse piÃ¹ ragione o fosse piÃ¹ proiettato nel futuro. E userei per entrambi la formula Â«Aveva torto e non avevo ragioneÂ» che usÃ² Fortini nei confronti del suo fraterno antagonista Pasolini.

So che valgono poco le mie impressioni su lâ??uno o lâ??altro. O ricordare â?? a chi poi? e con quale scopo oggi? â?? che Fortini mi Ã¨ potuto apparire â??piÃ¹ concretoâ?• di Fachinelli. Subito dopo mi dovrei correggere, pensando che lo fu anche Fachinelli, se aveva posto il problema di allargare il â??pubblico della psicanalisiâ?• agli esclusi, ai proletari; e se aveva partecipato attivamente allâ??esperienza dellâ??*Erba voglio* e dellâ??asilo autogestito di Corso Ticinese a Milano.
Meglio, perciÃ², continuare a leggerli. E difendere, e salvare sia la lezione di Fortini, alla quale mi sono sentito piÃ¹ vicino per le ragioni che detto, e sia quella di Fachinelli. E a non mollare lâ??antipatia per molti dei rispettivi apologeti o discepoli piÃ¹ accreditati che oggi ne gestiscono lâ??immagine pubblica (

qui).
Nella riflessione di entrambi entrava, assieme al â??caratterâ?• e alle â??ideologieâ?• in conflitto, il *reale* e non la sua attuale versione amputata e caricaturale. Troveremmo perciÃ², in entrambi, una capacitÃ oggi persa di nominare molto piÃ¹ da vicino le sofferenze individuali e collettive.
E allora? Concludo riproponendo quanto scrivevo in quel lontano 1998: Â«Il limite astorico dellâ??inconscio o del desiderio dissidente Ã¨ problema enorme e irrisolto per qualsiasi progetto, sia esso di spostamento o di rinnovamento o di rivoluzione. Allora [nel â??68] la contraddizione era piÃ¹ visibile; e Fachinelli e Fortini polemizzavano fecondamente. Oggi, ridotte politica e gestione psicanalitica dellâ??inconscio a professioni ipocritamente rispettose del proprio specialismo, la contraddizione non si sa se câ??Ã¨ o non câ??Ã¨ piÃ¹. E, cosÃ¬ restando, indisturbate, non ci sarÃ possibilitÃ reale nÃ© di politica innovativa nÃ© di desiderio costruttivoÂ».

(Fine)

Note

[i] "Cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutto il resto *vi sarÃ dato in sovrappiÃ¹*" (Mt. *6*;33)

[ii] Quando Fachinelli scriveva:Â«
il gruppo impara sempre meglio che essenziale per la sua sopravvivenza non Ã¨ lâ??*oggetto* del desiderio ma lo *stato* di desiderioâ?• Â» aveva una forte spinta utopistica ad i
ndividuare nel movimento per lui dei giovani una apertura, un possibile..ma non si poneva affatto il problema di riuscire sulla contestazione, sulla possibilitÃ che il movimento mettesse
Â«in causa i modi tradizionali di concepire e fare politicaÂ» o mirava verso bersagli piÃ¹ lontani delle vecchie figure di il movimento fosse antiautoritario sempre, che mai si â??sporcasseâ?•
con il problema dellâ??autoritÃ (o del partito)

[iii]Fachinelli sottolineava
quanto sia importante il ricordo: Â«La vera misura della vita Ã¨ il ricordoÂ»,... al contrario di Proust Benjamin non fugge Fachinelli parla di Â«sensibilitÃ acuta e delicata su cui si Ã¨ retto, io credo, il rapporto con lui [Benjamin]
dei â??sessantottiniâ?•Â»
Fachinelli...Lâ??infanzia vi appariva come unâ??estasi: Â«
Straordinaria capacitÃ [...] di demolire in un attimo ogni fissitÃ funzionale degli oggetti e delle situazioni. Tutto Ã¨ pres
•
. Lâ??analista non dovrebbe imparare dallâ??estasi dellâ??infanzia? Non dovrebbe â??recuperare e praticare il gesto •? L
â??infanzia non Ã¨ piÃ¹ solo una tappa della nostra vita destinata a essere superata dalla sua maturazione stadiale, be
• del bambino lacaniano.
Lâ??infanzia gli appare piuttosto come un luogo benjaminiano, una fonte inesauribile di possibilitÃ , una promessa del
• (Cfr. https://www.poliscritture.it/2022/06/22/su-fachinelli-appunti-di-lettura/#_ednref4)
Su questa tematica andrebbe ricordato anche un articolo di Paolo Virno, â??Il linguaggio in mezzo al guadoâ?• su l numero 2, Gennaio 1991 di Luogo comune. (Cfr. https://archivioautonomia.it/fondo-deriveapprodi/la-rivista-luogo-comune/)

[iv] N
on vedo troppa differenza tra un Fortini, che nel suo saggio non esitava ad abbandonarsi ad un ipotetico e speranzoso
•
: Â«Se la richiesta etica si fosse misurata alla realtÃ dei rapporti di classe, gioia, integritÃ e autenticitÃ sarebbero faci Â», e un Fachinelli,
che vedeva il movimento Â« sgusciare verso qualcosa di nuovo, qualcosa che Ã¨ per forza ancora informeÂ» ma appu e d era ipoteticoâ?¦.

Fortini era come se dicesse da pedante o da saggio piÃ¹ consapevole della storia e della forza di resistenza del potere
i in grado di passargli, capirebbero quanto Ã¨ vano o errata lâ??interpretazione del movimento data da Fachinelli,
che sostiene che esso
: Â«sembra sgusciare verso qualcosa di nuovoÂ», Â«qualcosa che Ã¨ per forza ancora informeÂ».
Fachinelli difendeva quellâ?? informe senza poter dire in cosa consistesse.
Ma non dovette poi accorgersi di quanto fosse impraticabile quellâ??antiautoritarismo perenne? Ed, infatti, giÃ
nellâ??articoloÂ«Gruppo chiuso o gruppo aperto?Â» in "Quaderni piacentini", n.36, novembre 1968
(https://moltinpoesia.blogspot.com/2011/11/ennio-abate-riflessione-di-un.html) capisce lâ??autodistruttivitÃ
di certe spinte â??libertarieâ?•.

v
Unâ??eco di questo schema interpretativo lo ritroviamo piÃ¹ tardi nel 1977 quando parlÃ² dellâ??Autonomia. Anche in
Fortini sottolineerÃ che lâ??â?•Autonomiaâ?•
, vedendo lâ??organizzazione come Â«una trappolaÂ» (un poâ?? come Fachinelli nel 1968) e rifiutando Â«un progran
Cfr,https://www.poliscritture.it/2014/11/07/le-disobbedienze-dimenticate-di-franco-fortini/)

vi Ha scritto poi unâ??amica femminista: Â«
Fortini si richiamava a un rapporto tra insurrezione e partito che non esisterÃ â?¦ che non si realizze
rÃ e si potrebbe dire che viveva in un pensiero dellâ??autoritÃ che non poteva piÃ¹ affermarsi Â» (Fischer)

vii
Â«Bloch parla di speranza concreta o di utopia concreta volendo dire due cose: da un lato che l'utopia, la

3. PuÃ² spiegare la differenza tra la "corrente calda" e la "corrente fredda", anche in relazione al marxismo
L'esempio che fa Ã¨ quello del nazionalsocialismo, che Bloch definisce un "giacobinismo del mito". Ã? imp

(da Remo Bodei, Bloch e il principio speranza, https://www.sitocomunista.it/marxismo/altri/bloch.html

viii *A pag. 229 di â??*Non solo oggiâ?•
(Editori Riuniti 1991):Â«Rammento che nel maggio 1968 ebbi una discussione anzi un diverbio con Elvio Fachinelli a p
poneva in evidenza, o almeno mi parve, che quei gruppi di adolescenti vivevano sÃ© medesimi come secessionisti dal
tolato e non a caso, *Il dissenso e lâ??autoritÃ*
: che cioÃ¨ si sarebbe dovuto guardare ai caratteri di classe del fenomeno e tentare una lettura sociologico-storica prim
i
canalitica; e non considerare quindi soltanto i figli di un ceto economicamente e culturalmente dirigente ma le condizion

ixPag 557 di Un dialogo ininterrotto. Interviste 1952-1994 (Bollati Boringhieri 2003):
Â«Ma di Elvio Fachinelli ricordo anche lo straordinario lavoro fatto con â??Lâ??erba voglioâ?•
, ricordo un bellissimo saggio, pubblicato sulla rivista â??Il corpoâ?•
, che faceva con Giancarlo Majorino, sulla denegazione. Ho in mente anche,la straordinaria qualitÃ della sua scrittura.

APPENDICE

Da Franco Fortini, *Un dialogo ininterrotto. Interviste 1952-1994,* a cura di Velio Abati, Bollati Boringhieri 2003 pagg. 556-557

112.

In morte di Elvio Fachinelli*

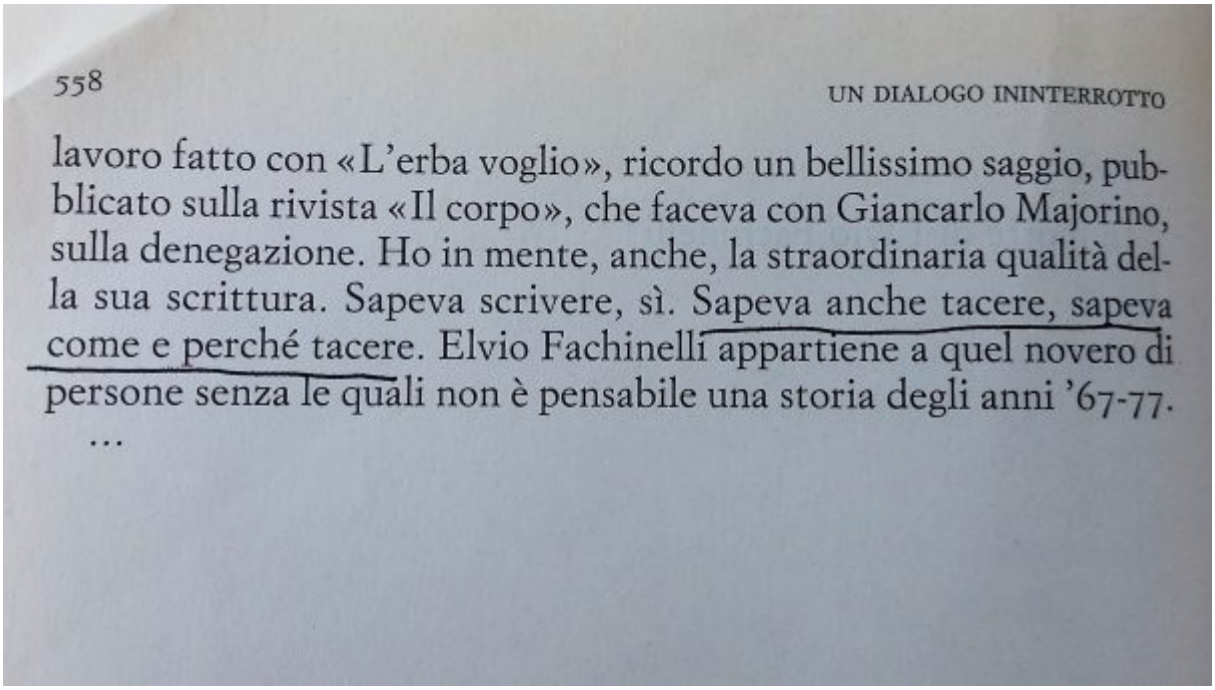
...

Milano. La notizia della morte di Elvio Fachinelli si è diffusa ieri, telefonata dopo telefonata, come un'atroce sorpresa. Non in molti sapevano quanto fosse malato. Ce l'aveva fatta, evidentemente, a tener per sé l'aggravamento, forse difendendo così i suoi ultimi mesi, per sé, per le persone care, per la sua bambina. Non sono molti, tra coloro che lo hanno amato e stimato, quelli che sono riusciti a dirci qualcosa di lui, un ricordo, quel che ha rappresentato per tanti percorsi culturali, professionali, politici.

Che cosa si può dire, di un'intelligenza così eccezionale, così lucida, capace di esercitarsi in un'area che andava al di là della sua professionalità, un'area che dovrei definire etica, in senso molto forte. *Fortini ricorda una forte polemica che lo oppose a Fachinelli negli anni del movimento studentesco e delle occupazioni delle università, sulle pagine dei «quaderni piacentini».*

Fachinelli – *afferma Fortini* – tendeva a vedere nel movimento degli studenti un'autodifesa della propria identità di adolescenti, un desiderio di opporre la propria purezza al mondo degli adulti, io opponevo la necessità di una lettura sociologica e di classe del movimento, sostenevo che occorreva guardare non solo ai figli del ceto privilegiato, ma anche ai ragazzi degli istituti tecnici delle periferie, per capire. Ma di Elvio Fachinelli ricordo anche lo straordinario

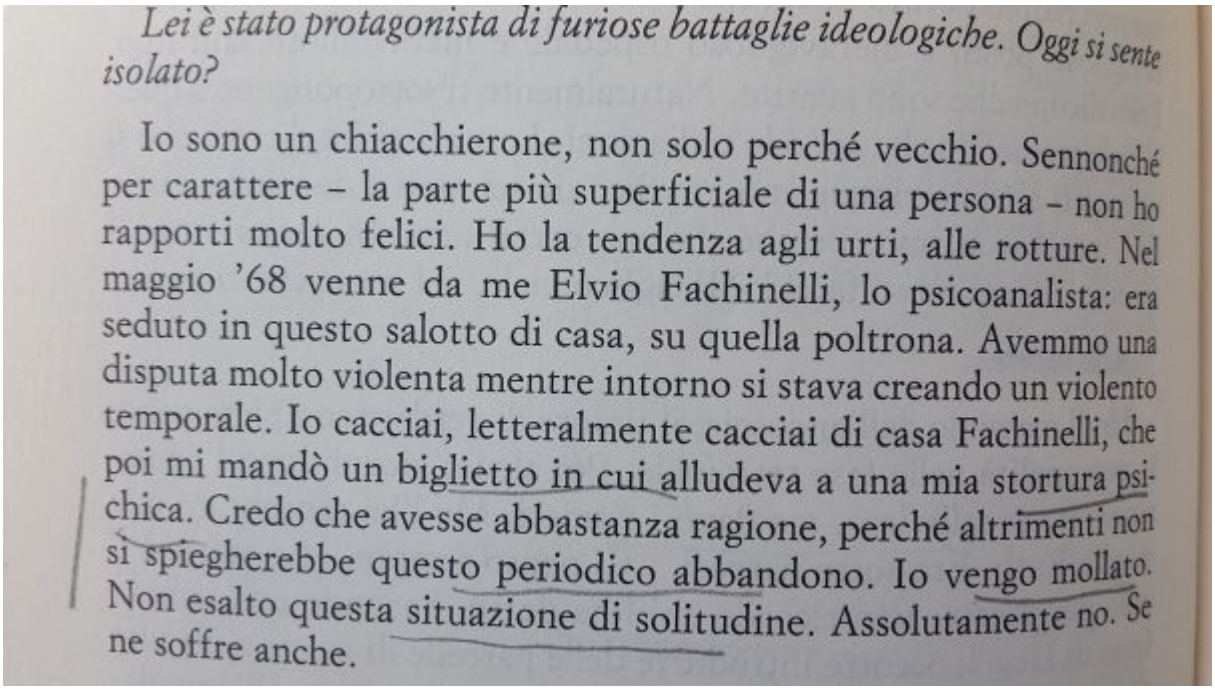
* Lidia Campagnano, *Psicoanalisi, un esercizio nella zona del pericolo*, «il manifesto», 22 dicembre 1989.



558 UN DIALOGO ININTERROTTO

lavoro fatto con «L'erba voglio», ricordo un bellissimo saggio, pubblicato sulla rivista «Il corpo», che faceva con Giancarlo Majorino, sulla denegazione. Ho in mente, anche, la straordinaria qualità della sua scrittura. Sapeva scrivere, sì. Sapeva anche tacere, sapeva come e perché tacere. Elvio Fachinelli appartiene a quel novero di persone senza le quali non è pensabile una storia degli anni '67-77.

...



Lei è stato protagonista di furiose battaglie ideologiche. Oggi si sente isolato?

Io sono un chiacchierone, non solo perché vecchio. Sennonché per carattere – la parte più superficiale di una persona – non ho rapporti molto felici. Ho la tendenza agli urti, alle rotture. Nel maggio '68 venne da me Elvio Fachinelli, lo psicoanalista: era seduto in questo salotto di casa, su quella poltrona. Avemmo una disputa molto violenta mentre intorno si stava creando un violento temporale. Io cacciai, letteralmente cacciai di casa Fachinelli, che poi mi mandò un biglietto in cui alludeva a una mia stortura psichica. Credo che avesse abbastanza ragione, perché altrimenti non si spiegherebbe questo periodico abbandono. Io vengo mollato. Non esalto questa situazione di solitudine. Assolutamente no. Se ne soffre anche.

- I due capitoli precedenti di â??Fachinelli e/o Fortini?â?• si leggono **qui** e **qui**

Categoria

1. NEI DINTORNI DI FRANCO FORTINI

Tag

1. Elvio Fachinelli
2. Ennio Abate

3. Franco Fortini

Data di creazione
08 Ott 2024
Autore
poliscritture